

Bibliotheca Germanica. Studi e testi

Collana fondata da

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e RENATO GENDRE

e diretta da

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e CARLA FALLUOMINI

43

Volume pubblicato con il contributo dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica e del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review
che ne attesta la validità scientifica*

XVIII Seminario avanzato
in Filologia germanica

DALL'INDOEUROPEO
AL GERMANICO: PROBLEMI
DI LINGUISTICA STORICA

a cura di

ROBERTO ROSSELLI DEL TURCO



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2019

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi, 47 15121 Alessandria

tel. 0131.252349 fax 0131.257567

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun Maltese (biblioteca.bear@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-899-5

ISSN 2240-6530

PREMESSA

Questo volume raccoglie le lezioni e comunicazioni presentate nel corso del XVIII Seminario Avanzato in Filologia Germanica, svoltosi a Torino dal 18 al 20 settembre 2017. L'edizione di quest'anno è stata dedicata alla linguistica storica ("Dall'indoeuropeo al germanico: problemi di linguistica storica"), argomento fondamentale sia a livello didattico, considerato il ruolo centrale di questo aspetto delle lingue germaniche in qualunque programma d'esame, sia di ricerca scientifica, giacché quest'ultima è ben lontana dall'aver trovato risposte soddisfacenti alle numerose questioni relative al rapporto fra indoeuropeo e germanico comune.

Le lezioni sono state tenute da docenti di varie Università italiane (Letizia Vezzosi, Firenze; Paolo Di Giovine, Roma; Giuseppe Pagliarulo, Torino; Luca Panieri, Milano; Livio Gaeta e Raffaele Cioffi, Torino) e da un ospite internazionale (Sergio Neri, Friedrich-Schiller-Universität Jena), in maniera tale da presentare una varietà di punti di vista e di interessi di ricerca diversi. La discussione che ha fatto seguito alle lezioni è stata particolarmente vivace e ha permesso uno scambio di idee riguardo a nuove e interessanti prospettive di ricerca fra tutti i partecipanti.

Numerosa è stata la partecipazione di giovani studiosi provenienti da varie Università italiane (Cagliari, Pavia, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Perugia) e straniere (Zurigo, Reykjavík), alcuni dei quali – come da tradizione – hanno scelto di esporre i risultati delle proprie ricerche (nella consueta sessione a loro dedicata: "I giovani studiosi presentano le loro ricerche"), in modo da potersi confrontare con i colleghi e i docenti sugli argomenti più diversi ai quali si sono dedicati.

Il ringraziamento più sentito va a tutti coloro che hanno partecipato, dimostrando ancora una volta la vivacità di questa disciplina. Grazie anche all'Associazione Italiana di Filologia Germanica e al

Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino, che con il loro generoso supporto hanno permesso di realizzare anche questa edizione del Seminario. Un ringraziamento particolare, infine, a Carla Falluomini che mi ha assistito in molte fasi della preparazione del Seminario, e a Raffaele Cioffi e Dario Bullitta che hanno curato alcuni aspetti dell'organizzazione.

Roberto Rosselli Del Turco

ELENCO DEI PARTECIPANTI

Giacomo BUCCI, Città di Castello (PG)
Antonella CALARESU, Alghero
Virginia CHIABOTTI, Torino
Raffaele CIOFFI, Torino
Sonia COLAFRANCESCO, Foggia
Vittoria CORAZZA, Torino
Giulia D'AGOSTINO, Lissone (MB)
Francesco DEL BOVE, Roma
Fiorella DI FONTE, Sulmona (AQ)
Cecilia FABARO, Torino
Francesca GRASSO, Sangano (TO)
Patrick MÄCHLER, Zurigo
Luisa Maria PAGLIERI, Torino
Stefano RENZI, Roma
Caterina SARACCO, Novara
Alice SCONFIETTI, Pinarolo Po (PV)
Glenda SECCAMONTE, Nociano Pescara (PE)
Matteo TARSÌ, Reykjavík, Islanda
Giovanni VERRI, Reykjavík, Islanda

PROGRAMMA

Lunedì 18 settembre

15.30 Saluto ai partecipanti

16.00 Letizia Vezzosi

Membro del Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, Università degli Studi di Firenze

**Per una ricostruzione morfologico-sintattica del germanico.
Un confronto dei risultati dei metodi storico-comparativi e filogenetici**

17.30 Paolo Di Giovine

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Dall'indoeuropeo al germanico tra vecchie e nuove teorie

Martedì 19 settembre

9.30 Sergio Neri

Friedrich-Schiller-Universität Jena

Riflessi delle laringali indoeuropee in germanico I

X

- 11.00 Sergio Neri
Friedrich-Schiller-Universität Jena
Riflessi delle laringali indoeuropee in germanico II
- 15.30 Giuseppe Pagliarulo
Università degli Studi di Torino
La ristrutturazione della flessione nominale indoeuropea in germanico
- 17.00 I giovani studiosi presentano le loro ricerche
- 20.00 Cena sociale

Mercoledì 20 settembre

- 9.00 Luca Panieri
Università IULM di Milano
Il verbo germanico e le sue origini indoeuropee: nuove prospettive interpretative
- 10.30 Livio Gaeta
Università degli Studi di Torino
Le parlate Walser: caratteristiche conservative e innovative rispetto al germanico comune e al tedesco
- 11.30 Consegna degli attestati di frequenza
Chiusura del Seminario

Matteo Tarsi

ALLE ORIGINI DEL PURISMO ISLANDESE: IL CASO DEI TESTI RELIGIOSI

1. Introduzione

Il purismo linguistico islandese, in particolar modo lessicale, è considerato avere inizio con la corrente umanistica sul finire del sec. XVI. Non è però prima del 1609 che gli islandesi vengono esortati per iscritto ad attingere al proprio patrimonio lessicale piuttosto che a quello acquisito mediante prestito. Tale esortazione, contenuta nel celebre pamphlet divulgativo *Crymogæa*, è opera dell'umanista Arngrímur Jónsson il Dotto (1568–1648) e segna l'inizio formale di una pratica che ancora oggi è caposaldo della politica linguistica islandese.

Caratterizzato ideologicamente, il purismo islandese ha senza dubbio origine nella temperie culturale umanistica. Tra le cause scatenanti una reazione così decisa nel pur elitario ambiente dotto dell'Islanda del sec. XVII vi sono senza dubbio sia i rapporti commerciali, *in primis* con l'area basso-tedesca, sia quelli politici con il governo di Copenaghen, sia la riscoperta dell'islandese come lingua classica, alla quale era toccato in sorte di essere lingua della memoria collettiva del popolo scandinavo sia per mole di scritti prodotti, sia per le molteplici materie affrontate, tra cui, in prima linea, quella mitico-eroica.¹ Non è tuttavia a questo ambiente che vanno ascritte le radici ultime di un fenomeno, l'alternanza lessicale prestito/parola autoctona. Tale feno-

¹“La presente ricerca ha ottenuto un finanziamento biennale (2018-2020) dal fondo per la ricerca dell'Università d'Islanda (Háskólasjóður h/f Eimskipafélags Íslands).”

¹ Cfr. Gottskálk Jenson 2008.

meno è infatti ampiamente attestato nelle opere islandesi precedenti alla seconda metà del sec. XVI. Oggetto della mia ricerca di dottorato è dunque l'analisi di coppie lessicali sinonimiche e omoionimiche² in testi antico- e medio-islandesi, con l'aggiunta di un testo a cavallo tra islandese medio e moderno, ovvero la traduzione del *Nuovo Testamento*. In questo breve intervento si affronterà il caso specifico dei testi religiosi presi in esame delineando le linee di tendenza generali che caratterizzano il fenomeno.

2. Testi, metodologia di analisi ed esempi

Il corpus dei testi che si andrà a presentare qui di seguito, quello di matrice religiosa, si è rivelato a oggi quello contenente il maggior numero di coppie lessicali (112). I testi presi in esame sono quattro: *Omeliario Islandese* (ca. 1200, ed. de Leeuw van Weenen 1993), la traduzione antico-islandese dell'*Elucidarius* (tardo sec. XII, ed. Sherabon Firchow & Grimstad 1989, 12 coppie), *Stjórn I* (opera miscelanea di traduzione e commento di passi veterotestamentari, primo quarto del sec. XIV, ed. Astås 2009, 42 coppie), la traduzione del *Nuovo Testamento* (1540). Queste opere costituiscono un campione bilanciato e rappresentativo della loro relativa tipologia testuale secondo le seguenti variabili: estensione testuale, trasmissione (le prime tre opere

² Un omoionimo è un lessema avente uno o più tratti semantici in comune con un altro lessema. Un omoionimo si profila quindi come un sinonimo parziale in relazione al lessema con cui condivide uno o più tratti semantici. Una coppia omoionimica è pertanto definita come una coppia di lessemi, in genere un prestito e un termine endogeno, la cui relazione semantica è di parziale sinonimia. Gusmani (1981) parla di "conflitto tra omoionimi" nel caso specifico in cui gli elementi di tali coppie si trovino a coprire, del tutto o in parte, identici campi di impiego. Tale conflitto all'interno della struttura lessicale di una data lingua può risolversi in due modi: neutralizzazione di uno dei due lessemi, o polarizzazione di entrambi i lessemi, ad esempio dal punto di vista semantico. Celebre è l'esempio del nome per animale vs. carne di animale in inglese, dove i prestiti francesi (*beef, mutton, veal*) sono stati polarizzati per coprire esclusivamente la sfera semantica relativa alla carne di animale, mentre i termini endogeni (*ox, ram, calf*) denotano esclusivamente l'animale.

sono tràdite esclusivamente in forma manoscritta, con conseguenti problematiche relative, mentre l'ultima è opera a stampa), periodo di composizione e relativo stadio linguistico. La metodologia di analisi adottata lungo tutta la ricerca è triplice: 1) in relazione ai testi e loro tradizione, 2) analisi tipologica delle coppie lessicali e loro costituenti, 3) analisi etimologica/storico-lessicale. Il primo punto si concentra prettamente su aspetti filologici, proponendosi ovvero di comprendere qualora differenti testimoni manoscritti differiscano nell'uso degli elementi costituenti una data coppia lessicale, nonché di intuirne il motivo (analisi intrastemmatica). Il secondo ed il terzo punto invece sono invece volti ad analizzare il fenomeno da un punto di vista prettamente lessicologico ed etimologico. In questa sede, è interessante cercare di tracciare linee di tendenza generali su cui l'alternanza prestito/parola autoctona sembra basarsi per meglio comprendere le motivazioni interne che hanno portato in un dato testo a far uso dell'una o dell'altra metà di una data coppia lessicale. Tali motivazioni sono molteplici e da ricercarsi non solo nei processi di arricchimento culturale e quindi lessicale, ma anche nelle dinamiche più squisitamente relative alla stesura di un manoscritto, nonché in quelle inerenti lo stile di composizione di una data opera. Si fanno qui di seguito degli esempi:

- *djofull* – *andskoti*, *fjándi*, *óvinr*

(*Omeliario*, *Elucidarius* (÷ *óvinr*), *Nuovo Testamento* (÷ *andskoti*, *óvinr*); ÷ *Stjórn I*)

Nel lessico islandese, il diavolo ha molteplici nomi. Oltre al prestito antico-sassone *djofull*, vi sono almeno tre termini eufemistici, *andskoti*, *fjándi* e *óvinr*, i quali significano tutti 'nemico'. Comprensibilmente, il nemico della Cristianità, il diavolo, doveva essere guardato con timore e, pertanto, nominato molto spesso con termini eufemistici, i quali, pur essendo di per sé termini endogeni, sono stati con tutta probabilità influenzati da fonti esterne per quanto riguarda il loro impiego specifico nel lessico religioso (*andskoti* da lat. *adversarius*, *fjándi* da aing. *féond* (cfr. anche got. *fijands* 'nemico'), *óvinr* da lat. *inimicus*). Sorte simile tocca alle creature infernali minori, i demoni, i quali sono nominati a volte per mezzo del plurale di *djofull*, quindi *djoflar*, oppure di *andskoti*, quindi *andskotar*.

- *dominus – dróttinn*

(*Omeliario*, *Stjórn I*; ÷ *Elucidarius*, ÷ *Nuovo Testamento*)

Il termine latino *dominus* ricorre non raramente nei testi. Nell'*Omeliario* e in *Stjórn I* si trova poi a formare una coppia con il suo equivalente autoctono *dróttinn*, il cui significato religioso è condiviso dall'islandese con aat. *truhtin*, *trohtin*, asass. *drohtin* e aing. *dryhten*. A ben vedere tuttavia, il termine latino si trova nella maggioranza dei casi ad essere utilizzato nella sua forma abbreviata. Come *nomen sacrum* infatti, al pari di *spiritus sanctus* (= *heilagr/helgr andi*, *Elucidarius*), o dello stesso nome di Cristo, abbreviato variamente (*ihc*, *ihf*, *xpc*, *c(ctr)*), l'abbreviazione obbedisce a un preciso intento scrittorio, ovvero quello di risparmiare spazio su pergamena data l'alta frequenza di questo termine.³

- *dýflissa, fangelsi – myrkvastofa*

(*Elucidarius* (÷ *fangelsi*), *Stjórn I* (÷ *dýflissa*), *Nuovo Testamento* (÷ *fangelsi*); ÷ *Omeliario*)

Questi termini corrispondono in traduzione a lat. *carcer*. In apparente controtendenza, questa coppia presenta più termini di origine non islandese. *Dýflissa* è prestito di origine slava giunto in islandese per tramite del basso tedesco, mentre *fangelsi* è prestito dal bassotedesco, acquisito in islandese per tramite di adan. *fængsel*.⁴ Il termine autoctono *myrkvastofa* ha corrispettivi sia in antico danese (*mørkestove*) che antico svedese (*myrk(a)stova*). Il termine è probabilmente autoctono in Scandinavia anche se è comunque plausibile interpretarlo come un calco strutturale su lat. *cella obscura*.

- *paradisus, paradís – himinríki*

(*Omeliario* (÷ *paradisus*), *Elucidarius*, *Stjórn I*, *Nuovo Testamento* (*himnaríki*, ÷ *paradisus*))

Anche per quanto riguarda il Paradiso, sono due i prestiti che ricorrono nelle opere analizzate: *paradisus* e *paradís*. Mentre il primo è

³ Cfr. anche Hreinn Benediktsson 1965, 94.

⁴ Cfr. Veturliði Óskarsson 2003, 233-234. Sul suffisso aisl. *-elsi* vedi *ivi*, pp. 198-199.

prestito integrale dal latino, il secondo è giunto in islandese per tramite o di aing. *paradís* o asass. *paradīs*. Il termine autoctono sembra invece calcare lat. *regnum caelorum*. Non è possibile stabilire con certezza se questo calco sia originato indipendentemente in islandese o se sia stato invece creato avendo asass. *himilríki* come modello.

In aggiunta a questi e molti altri termini, sia tecnici che non, si trova poi, specialmente in *Stjórn I*, ma anche in *Elucidarius* e *Nuovo Testamento*, un discreto numero di nomi geografici (toponimi, idronimi, oronimi etc.). Lungi dal costituire un caso isolato, questi sono particolarmente interessanti per la modalità in cui vengono inseriti nell'economia del testo. I termini autoctoni infatti formano coppia nel testo islandese venendo costantemente introdotti da formule esplicative autoreferenziali come *er norðmenn kalla* 'che i nordici chiamano' oppure *sem vér köllum* 'che noi chiamiamo'. Si danno qui di seguito degli esempi con passo originale in parallelo:

Constantinopolis – Miklagarðr

[...] constantíno polis su borg er norðmenn kalla mickla garð. i henne austan uerðri. Huerr af micklum völdugleik ok margri verðskyllðan samuirðandi sialfri roma.⁵

Constantinopolim urbem Thracie ex nomine suo Constantinus instituit, solam Romae meritis et potentia adequatam.⁶

Ethiopia – Bláland

Ethiopia sem ver köllum bla land hefer nafn af lit ok asionu þeira manna sem þar byggja hueria er solin brenner ok sortar saker sinnar nauerv.⁷

Æthiopia dicta est a calore populorum, quos solis vicinitas torret.⁸

⁵ Astås 2009, 124,20-125,1.

⁶ *IE* xv, i, 42.

⁷ Astås 2009, 145,24-146,1.

⁸ *SH* I, 77, 25-26.

Come si può osservare, la resa in islandese del passo latino è in un certo qual modo libera. Nel passo relativo alla coppia *Constantinopolis* – *Miklagarðr*, l’assenza in traduzione di “Thracie ex nomine suo Constantinus instituit”, e la presenza invece dell’esplicativa “er Norðmenn kalla Miklagarð” offre due possibilità interpretative: da un lato si può supporre che il testo latino da cui origina la traduzione fosse privo della frase di cui sopra, dall’altro che tale frammento, che è poi una spiegazione etimologica, sia stato sostituito con un’espressione pseudo-equivalente che meglio si adattasse al pubblico cui *Stjórn I* era diretto. Quest’ultima interpretazione trova parziale conferma nel passo relativo alla coppia *Ethiopia* – *Bláland*. Infatti, qui la traduzione islandese segue più alla lettera il testo latino. In più, la frase esplicativa “sem vér köllum Bláland” è inserita nella spiegazione etimologica del nome *Ethiopia*. Tali clausole esplicative non sono tuttavia, come si accennava prima, limitate a toponimi e affini in quanto si incontrano non raramente in presenza di prestiti integrali di altra tipologia, come ad esempio nel seguente passo di *Stjórn I*:

vipera – naðra

Vipera hueria er ver nefnum noðru hefer af þui nafn fengit at hon feðer meðr saarleik [...].⁹

Vipera dicta, quod vi pariat [...].¹⁰

3. Dinamiche nell’uso di prestiti e parole autoctone

Le dinamiche che sottendono all’alternanza e uso di prestito e parola autoctona nei secoli che precedono il purismo in Islanda hanno carattere composito. Si lasciano intuire alcune tendenze. In primo luogo, la volontà del traduttore di avvicinare il testo al pubblico. Obbedisce a questa volontà non solo l’accostamento di prestito e parola autoctona

⁹ Astås 2009, 147,2.

¹⁰ *IE XII*, iv, 20.

rilevato *in primis* per i nomi geografici, ma anche la libertà del traduttore di modificare quando ritiene necessario il testo tradotto per avvicinarlo all'universo culturale germanico settentrionale come ad esempio in *Elucidarius* (Sherabon Firchow & Grimstad 1989: 112) dove *Jovis* del testo latino è reso con *Þór ok/eða Óðinn* nei manoscritti che conservano il passo, oppure ancora la volontà del glossatore, che persegue lo stesso fine, come in *Omeliario* (de Leeuw van Weenen 1993: f. 35v), dove *leviathan* è glossato con *miðgarðsormr*. Pur esulando dalla tematica principale della mia ricerca, questi ultimi due esempi sono significativi in quanto permettono di allargare la casistica relativa al processo traduttorio come trasformazione di un testo per il relativo pubblico.

A questa tendenza se ne aggiungono poi due relative allo stile. Non è infatti infrequente che a un prestito venga accostato mediante congiunzione coordinante o disgiuntiva con valore esplicativo un sinonimo indigeno (o viceversa), come ad esempio in *Stjórn I* (*bik – tjara* [= lat. *bitumen*], *dívísera – greina sundr* [= lat. *distinguo*], *fangelsi – myrkvastofa* [= lat. *carcer*], *formera – skapa* [= lat. *formo*]). Tale stilema, che ricorre con alta frequenza in *Stjórn I*, è caratteristica propria dello stile dell'opera, il cosiddetto stile florido od ornato (*florissant stil*).¹¹ Infine, la pura variazione stilistico-lessicale, ovvero il meccanismo principe alla base di quella che è l'estensione del patrimonio lessicale, della proliferazione di sinonimi il cui destino, alla luce del purismo di matrice umanistica prima e romantica poi, è stato in gran parte quello di venire eliminati, mentre in minima parte di subire un processo di polarizzazione, sia essa di carattere stilistico o semantico.

Bibliografia

- Arngrímur Jónsson. (1609). *Crymogæa sive rerum Islandicarum*. Hamburgi.
 Astås, R. (1987). *Et bibelverk fra middelalderen (I-II)*. Oslo: Novus.
 Astås, R. (ed.). (2009). *Stjórn — Del I*. Oslo: Riksarkivet (Norrøne tekster nr. 8).

¹¹ Cfr. Astås 1987, vol. II, pp. 514-515 e note 379 e 380, p. 583.

- de Leeuw van Weenen, A. (ed.). (1993). *The Icelandic Homily Book: perg. 15 4to in the Royal Library. Stockholm*. Reykjavík: Stofnun Árna Magnússonar á Íslandi.
- Gottskálf Jensson. (2008). “The Latin of the North: Arngrímur Jónsson’s *Crymogæa* (1609) and the Discovery of Icelandic as a Classical Language”, *Renæssanceforum: Tidsskrift for renæssanceforskning*, 5, 1-28.
- Gusmani, R. (1981). “Struttura lessicale e prestito”, in *Saggi sull’interferenza linguistica*, vol. I, Firenze: Le Lettere, 157-167.
- Hreinn Benediktsson. (1965). *Early Icelandic Script*. Reykjavík: Manuscript Institute of Iceland.
- IE = Lindsay, W. M. (ed.). (1911). *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*. Oxford: Clarendon Press.
- Oddur Gottskálfsson (trad.). (1540). *Þetta er hið nýja Testament Jesu Christi*. Hróarskelda (Roskilde).
- SH = Vincentius Bellovacensis. (1624). *Bibliotheca mundi seu Speculi maioris 4*. Douai.
- Sherabon Firchow, E. & K. Grimstad (ed.). (1989). *Elucidarius in Old Norse translation*. Reykjavík: Stofnun Árna Magnússonar á Íslandi.
- Veturliði Óskarsson. (2003). *Middelnedertyske lånord i islandsk diplomprog frem til år 1500*. København: C.A. Reitzel (Bibliotheca Arnamagnæana XLIII).

INDICE

	pag.
<i>Premessa</i>	V
<i>Elenco dei partecipanti</i>	VII
<i>Programma</i>	IX
 LEZIONI	
<i>Letizia Vezzosi</i> Per una ricostruzione morfologico-sintattica del germanico. Un confronto dei risultati dei metodi storico-comparativi e filogenetici	3
<i>Paolo Di Giovine</i> Dall'indoeuropeo al germanico tra vecchie e nuove teorie	27
<i>Sergio Neri</i> Riflessi delle laringali indoeuropee in germanico	41
<i>Giuseppe Pagliarulo</i> La ristrutturazione della flessione nominale indoeuropea in germanico	67

Luca Panieri

Il verbo germanico e le sue origini indoeuropee: nuove prospettive interpretative 85

Livio Gaeta, Marco Bellante, Raffaele Cioffi, Marco Angster

Conservazione e innovazione nelle varietà walser:
i progetti DiWac e ArchiWals 141

COMUNICAZIONI

Patrick Mächler

Die Frage nach dem Huhn und dem Ei. Zum Nebeneinander von *e-* und *a-*Verb im Bestand der germanischen starken Verben 197

Luisa Paglieri

Tolkien e i poemi tedeschi precortesi 227

Giovanni Verri

L'affidabilità di un copista islandese del '600.
Il caso di Ásgeir Jónsson 251

Matteo Tarsi

Alle origini del purismo islandese: il caso dei testi religiosi 259

Fiorella Di Fonte

Il maledire in antico nordico nella *Bósa Saga* 267

Giacomo Bucci

Il lgb. **taupo* nell'Alta valle del Tevere 281

Alle origini del purismo islandese: Il caso dei testi religiosi

Seminario Avanzato Filologia Germanica, Università di Torino, 2017

ERRATA CORRIGE

> : correct as

Miklagarðr > *Mikligarður* throughout the entire article